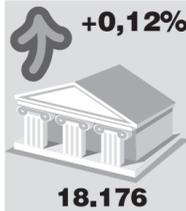


mibtel



+0,12%

18.176

petrolio



Londra

\$ 31,15

euro/dollaro



1,0577

UN MORTO ALLO SCIOPERO DELLA GENERAL ELECTRIC

MILANO Oltre 17mila dipendenti della General Electric hanno dato inizio ieri a uno sciopero di due giorni per protestare contro l'aumento dei contributi per l'assicurazione sanitaria. Per il gruppo americano si tratta della prima astensione dal lavoro dal 1969, e secondo i sindacati coinvolge 48 siti produttivi in 23 stati. Tra i dipendenti di Ge solo il 5% è iscritto al sindacato. La protesta è stata segnata da un fatto tragico: una manifestante che partecipava a un picchetto presso lo stabilimento di Louisville, nel Kentucky, è stata travolta e uccisa da un veicolo della polizia. Secondo una prima ricostruzione, l'incidente s'è verificato mentre la donna, che portava un cartello che invitava i dipendenti ad astenersi dal lavoro, si spostava da un cancello all'altro dell'azienda. La notizia è stata diffusa dalla

stazione televisiva NewChannel 32, e poi confermata dai principali media Usa. Dal primo gennaio di quest'anno la tariffa annuale a carico dei lavoratori della Ge per medicine e visite ospedaliere è stato raddoppiato a 400 dollari dai precedenti 200. Il problema del rincaro dei contributi sanitari è al centro di numerose vertenze nei grandi gruppi americani. L'incremento della spesa sanitaria ha infatti portato a un'impennata del costo delle assicurazioni del 12,7% nel 2002. Il rialzo dei contributi ha già indotto allo sciopero i dipendenti della società alimentare Hershey Foods, mentre anche gli addetti ai trasporti della città di New York hanno minacciato l'astensione dal lavoro nei prossimi giorni.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Berlusconi vuole scegliere il piano Fiat

L'opposizione: punta al Corriere della Sera. Fresco in America. Tatò e Montezemolo per il vertice

Roberto Rossi

MILANO Più Emilio Gnutti che Roberto Colaninno nella corsa che porta alla Fiat. Mentre l'imprenditore di Mantova sta mettendo a punto il suo piano finale che presenterà entro la fine della settimana, il finanziere bresciano è in attesa di un'indicazione dalle banche creditrici e di Fiat per verificare se ci saranno le condizioni per un suo ingresso nel capitale del gruppo torinese.

Ad oggi la questione sembra più politica che economica. Gnutti godrebbe sia dell'appoggio della famiglia Agnelli sia di quello del governo. Il primo lo otterrebbe perché l'idea su cui si sta lavorando con Hopa, la sua società, è quella di un investimento finanziario, che lascerebbe la gestione di Fiat proprio agli Agnelli. Silvio Berlusconi invece vede in Gnutti, non dimentichiamoci che Hopa è partecipata con il 5% circa anche dal gruppo Fininvest controllato dal presidente del Consiglio, il tramite per mettere le mani sulla partecipazione di Fiat in Hdp, la società che controlla il Corriere della Sera. Un'eventualità che il centrosinistra ha denunciato già quando la presenza di Gnutti era solo una voce.

A piazza Affari cominciano a circolare le ricostruzioni sull'ingresso

di Hopa. Secondo le più attendibili - che si rifanno allo studio della banca d'affari Lazard di Gerardo Braggiotti - l'auto, Iveco e Ferrari verrebbero scorporate da Fiat Holding e conferite a una nuova società (newco). Gnutti potrebbe entrare direttamente in questa newco o passare per Fiat Holding (attraverso una ricapitalizzazione).

Non è chiara per ora l'entità della cifra che il finanziere sborserà. Si va da una valutazione di 500 milioni fino ad arrivare a 1,5 miliardi di euro. Secondo una fonte, sentita da Reuters, per ora «si sta discutendo di un aumento di capitale Hopa per 500-600 milioni di euro». Non va dimenticato che la società ha mezzi propri, derivati in parte dalla cessione di Telecom Italia, per tre miliardi di euro.

Comunque se Gnutti decidesse di entrare nella nuova società la sua quota di riferimento dovrebbe essere del 20-25 per cento. Che poi sarebbe la stessa di Fiat e di un terzo socio. Si parla di Finmeccanica, la quale però non commenta, guidata dall'ex amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore. Il resto dovrebbe andare in pasto al mercato.

E poi ci sarebbe da risolvere il nodo della presidenza e dell'amministrazione di questa nuova società. Dove potrebbero approdare, rispetti-

vamente, Luca Cordero di Montezemolo, attuale numero uno della Ferrari, e Franco Tatò, che invece presiede Hdp. Voci che per ora non trovano riscontro.

L'ipotesi Gnutti è insomma una possibilità che, nel gioco delle trattative sul futuro del gruppo torinese,

sta prendendo sempre più corpo. E sarà utilizzata come strumento da contrapporre a quella di un ingresso di Colaninno. Il quale sta mettendo a punto il suo piano. Che, secondo quanto trapela, sarebbe applicabile alle due ipotesi - con o senza scorporo di Fiat Auto - e prevede un investi-

mento in Fiat e la gestione del gruppo in prima persona.

Anche sul fronte Agnelli, che ieri ha incassato l'appoggio dei libici della Lafico, ci sono alcune novità. Il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Alessandro Barberis sono in partenza per New York,

dove domani e venerdì incontreranno il numero uno della General Motors, Richard Wagoner. Nella trasferta americana i vertici vedranno anche i responsabili di Standard & Poor's, l'agenzia che sta valutando in questi giorni il rating del Lingotto.

Intanto, la famiglia sarebbe pronta a scendere in campo per rifinanziare Fiat. Umberto Agnelli ha detto, in un'intervista al quotidiano finanziario MF, che Ifi e Ifil (le casseforti di famiglia) hanno garantito 800 milioni di euro di capitale fresco. Tutto finalizzato, a quanto pare, all'idea di un ingresso di Gnutti.



Emilio Gnutti (a sinistra) insieme a Roberto Colaninno Benito Alabisi/Ap

Cassino, il 24 fermata unitaria

MILANO Uno sciopero di 8 ore per il 24 gennaio nello stabilimento Fiat di Cassino è stato proclamato da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm a sostegno della vertenza dei cassintegrati. La decisione è stata presa al termine del vertice sindacale che si è tenuto a Piedimonte San Germano con la partecipazione dei segretari nazionali della Fim, Giorgio Caprioli, della Fiom Raffaele Raffa e della Uilm Antonio Regazzi della Uilm oltre a quelli provinciali. All'incontro erano presenti circa 500 delegati sindacali della Fiat, delle aziende terziarizzate e dell'indotto oltre ai 30 componenti del coordinamento dei cassintegrati. Tutti hanno ribadito la necessità di ottenere la riapertura del tavolo negoziale per arrivare a far modificare il piano industriale presentato dalla Fiat.

«Chiediamo - hanno ripetuto nei loro interventi i responsabili sindacali - l'avvio della rotazione della cassa integrazione per tutti e le garanzie sul rientro a partire da marzo come è stato annunciato a più riprese». I sindacati hanno proclamato la giornata di sciopero per sollecitare la Fiat alla modifica del piano industriale e a garantire l'occupazione.

Gnutti

Alla guida della Bentley sognando il Lingotto

Marco Tedeschi

Non c'è niente da fare, l'auto ce l'ha nel sangue. Poco più che ventenne Emilio Gnutti, il finanziere bresciano che oggi si propone di «dare una mano» alla Fiat, mise in piedi una fabbrichetta di motori elettrici. Qualche anno più tardi voleva cambiare l'auto: la sua famiglia si era allargata e aveva bisogno di una vettura grande e solida. Pensava a una Mercedes, ma la voleva prendere in leasing. Il problema era che a Brescia non c'era nemmeno una società che praticasse queste forme di finanziamento. E allora che cosa combina il poliedrico Gnutti? Crea anche una società di leasing, la Fineco, un nome famoso che più tardi finirà nella Bipo e quindi in Capitalia.

Gnutti è un tipico rappresentante di quell'imprenditoria lombarda che non si arrende davanti a nulla. A volte può apparire un po' temeraria, ma in realtà opera quasi sempre con saggezza, con i piedi ben piantati per terra. Gnutti, sia che vada al ristorante «la Sosta» di Brescia sia che guidi una delle sue vetture d'epoca sulle strade della Mille Miglia, è uno che pensa sempre agli affari e cerca di circondarsi di persone e interessi che lo possano assecondare.

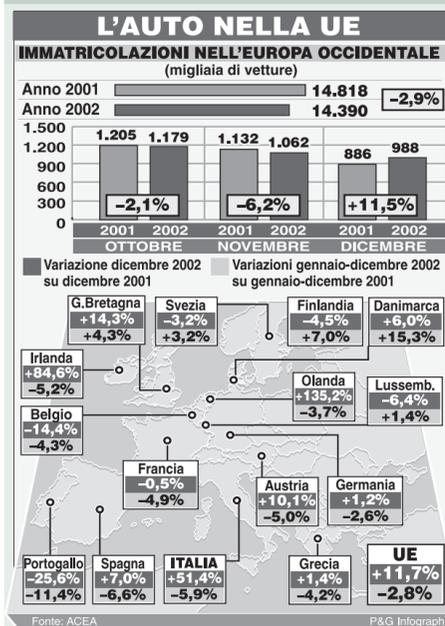
Gnutti è il leader del salotto bresciano, si diceva una volta, anzi l'innovatore di una finanza sempre troppo legata alla Curia e poco attenta ai mercati. Il finanziere

stupisce la città e il sistema finanziario quando si mette con Roberto Colaninno, un altro che non ha paura di nulla, e assieme, dopo aver meso un po' di soldi nella vecchia e gloriosa Olivetti, si mettono a scalare Telecom Italia, la più bella e ricca impresa nazionale. Apriti cielo! Scontri, polemiche, litigi politici e finanziari per la discesa in campo di quella cordata padana, con tanti piccoli e medi imprenditori, sospettata addirittura di essere benedetta dalla sinistra.

Gnutti e Colaninno vanno in trionfo, conquistano Telecom e Chicco il bresciano vuole strafare e arriva a una riunione del consiglio di amministrazione in Bentley, con borsello in mano. In Telecom Gnutti ci rimane un paio d'anni e poi, quando l'aria dei mercati cambia, decide di uscire, rompendo così l'alleanza con Colaninno che non aveva alcuna voglia di mollare l'osso. Ma anche il ragioniere mantovano, in silenzio, deve ammettere che Gnutti ha visto giusto: hanno venduto le azioni Olivetti a Tronchetti Provera a oltre 4 euro, poi sono precipitate a un euro.

Oggi Gnutti ha molti alleati fedeli nella sua Hopa: Capitalia, Intesa, la Popolare di Lodi, Interbanca, Unipol e Monte Paschi e c'è anche la Fininvest di Berlusconi (anche se quest'ultima è fuori dal gruppo di comando). I suoi alleati assicurano che per la Fiat non ci saranno colpi di testa, ma solo rischi calcolati. Se l'operazione non si può fare, Chicco resterà a Brescia.

Auto, mercato europeo in ripresa



Le immatricolazioni di auto in Europa occidentale sono scese nel 2002 del 2,9%, un andamento comunque migliore delle attese, mentre sono salite a dicembre dell'11,5%. In dicembre le immatricolazioni del gruppo Fiat a livello europeo sono ammontate a 85.052 unità, con una crescita del 14,7% rispetto al corrispondente mese del 2001. Nell'intero 2002 le vendite del gruppo Fiat hanno segnato un calo del 16,8% con una quota di mercato scesa dal 9,6% all'8,2%.

Roberto Colaninno, classe 1943, ha legato la sua fama di imprenditore all'opa, la conquista di Telecom Italia da parte della Olivetti che gli guidava dopo la sua lunga gestione di Carlo De Benedetti.

Ma, per la verità, Colaninno non era uno sconosciuto nemmeno allora, nemmeno quando nel settembre 1996 assunse la guida dell'Olivetti al posto di De Benedetti che ormai aveva perso la fiducia del mercato e del sistema bancario. Tanto per capirci già allora il ragioniere di Mantova, già direttore amministrativo della Fiamm, aveva fondata la Sogefi, un'azienda di componentistica di auto di grande successo oggi controllata dalla Cir di De Benedetti ed era stato chiamato nel consiglio di amministrazione di una multinazionale americana come la Allied Signal.

Sbarcato a Ivrea, Colaninno si trovò in mezzo ai guai. Bisognava garantire gli stipendi, negoziare con i sindacati, ritrovare la fiducia delle banche e degli azionisti. Se era necessario passava la notte nel Palazzo Uffici a Ivrea a fare le fotocopie e a preparare le slides da presentare agli analisti finanziari. Coraggio, merito o fortuna, comunque Colaninno riesce a raddrizzare l'Olivetti focalizzando la strategia sulle telecomunicazioni, settore già individuato da De Benedetti, col lancio di Omnitel, il miglior successo aziendale italiano dell'ultimo quarto di secolo, e di Info-

strada. All'inizio del 2000, parte alla caccia di Telecom. L'operazione non piace all'establishment finanziario, ma trova apprezzamenti nel mondo politico, soprattutto nel centro sinistra che spera nella mobilitazione di nuovi personaggi e risorse per dare una scossa agli assetti di potere dell'imprenditoria italiana. Colaninno riesce nell'operazione, raccoglie i capitali di decine di imprenditori, ma col successo si siede sopra anche a una montagna di debiti. Finché la Borsa sale va tutto bene, ma quando inizia a scendere sono dolori. I suoi alleati, primo fra tutti Gnutti, lo lasciano e gli impongono di abbandonare Telecom. Anche se Colaninno non vuole mollare l'osso, deve ammettere che è una fortuna: dopo un paio di mesi c'è l'attacco terroristico alle Torri di New York, le borse crollano, esplose la recessione.

Per mesi Colaninno è stato corteggiato da molti e tirato in ballo per mille affari. Adesso ha un'idea per la Fiat: un piano industriale e finanziario al quale potrebbero apportare risorse anche altri imprenditori, com'era successo con Telecom. Al contrario del suo ex alleato Gnutti - la rottura è stata brusca e insanata - che punta soprattutto a un investimento finanziario, Colaninno vorrebbe metterci i soldi e prendere le redini del Lingotto. Bisogna vedere se gli Agnelli e le banche accetteranno questa disponibilità. **m.t.**

Colaninno

La ricetta del Ragioniere: soldi, sudore e automobili